

A cura del **Comitato di Redazione**

Ricerca Psicoanalitica, 1991, Anno II, n. 1, pp. 95-98.

L'attaccamento: punto di confronto e di inserzione tra Psicoanalisi ed "Infant Research"

Alcune note sul seminario di studio "Attaccamento e Psicoanalisi"

Organizzato dal prestigioso Istituto italiano per gli studi filosofici e dal Dipartimento di Psicologia di Roma e di Napoli, si è svolto nel novembre scorso presso il settecentesco palazzo Serra di Cassano in Napoli il seminario di studio dal titolo "Attaccamento e Psicoanalisi".

Promotore dell'iniziativa Ammaniti, al quale spetta il merito di aver incentivato alcune brillanti operazioni scientifiche e culturali in ambito psicoanalitico, non da ultima la diffusione del pensiero di D. Stern in Italia e la circolazione delle metodologie e dei risultati connessi all'"Infant Research".

Il titolo del seminario, di ampia risonanza programmatica, evocando l'attaccamento, indica tutto un filone critico, revisionistico ed anche sperimentale che, attivato da Bowlby, è oggi confluito nel mondo dell'"Infant Research" e degli autori che concettualmente vi gravitano attorno.

Rappresentanti di questo filone, hanno partecipato al seminario i più bei nomi dello schieramento statunitense: da Bretherton ad Emde, da Main a Zeanah, che attualmente indagano sullo sviluppo mentale del bambino e sull'importanza delle relazioni affettive precoci, oltre naturalmente a Stern che, insieme al collega italiano Ammaniti, faceva gli onori di casa.

L'altro termine presente nel titolo, richiamandosi alla Psicoanalisi, vuole alludere agli apporti che il concetto di "Attachment" ha riversato nella riflessione teorica e clinica della Psicoanalisi. Alcuni tra gli esponenti del fronte psicoanalitico ospiti del seminario, erano i due Sandler, Lebovici, Dazzi, Mancina e Muscetta.

Filo conduttore del seminario è stato il concetto di attaccamento, riletto alla luce dei recenti studi sulla relazione madre-bambino e confrontato con le teorizzazioni della Psicoanalisi.

Come ha precisato la relazione di Genovese la teoria dell'attaccamento, elaborata da Bowlby, nasce da una sintesi di più metodi di studio: dalla psicoanalisi, all'etologia, all'epistemologia genetica. Bowlby ha individuato, nelle prime fasi dello sviluppo ontogenetico, l'esistenza di meccanismi di risposta non appresa che concorrono a determinare lo strutturarsi dell'esperienza di attaccamento alla madre, matrice delle successive esperienze affettive dell'individuo.

All'epoca la teorizzazione di Bowlby fu severamente criticata dalla comunità psicoanalitica internazionale: il concetto di attaccamento insidiava surrettiziamente la centralità dell'investimento libidico primario minando le basi della metapsicologia freudiana.

Oggi invece le posizioni di Bowlby, affrontate e dibattute negli ultimi trenta anni, hanno contribuito al progresso della ricerca sull'universo infantile ed esercitano tuttora, come il seminario ha dimostrato, un

ruolo vivificante e di stimolo, diventando punto di confronto e di inserzione tra psicologi sperimentali e clinici.

Nella ricerca degli psicologi sperimentali intervenuti al seminario è stata rivendicata la centralità del concetto di attaccamento: esso permette il coordinamento e l'interpretazione dei dati osservazionali, diventando pertanto modello esplicativo. Gli studiosi intervenuti hanno esposto i risultati delle loro ricerche effettuate sotto "strange situation" (abbandono momentaneo del bambino da parte della madre, lasciato solo o in compagnia di un estraneo). Attraverso i risultati sperimentali sono state codificate tre modalità di risposta:

- *modalità sicura*: l'abbandono è vissuto in maniera non traumatica; il bambino accetta le successive rassicurazioni della madre.

- *modalità ambivalente*: l'abbandono è vissuto con disagio; il bambino non è rassicurato né dall'estraneo né dalla madre.

- *modalità evitante*: l'abbandono è vissuto con rabbia; la madre al ritorno viene evitata.

Queste modalità soggettive di risposta del bambino, sono considerate strategie comportamentali che garantiscono la stabilità del rapporto con la madre rispondendo ai suoi bisogni più profondi.

L'attaccamento, formulabile come "internal working model" (Main), è "una relazione duratura organizzata dinamicamente che coordina il comportamento rispetto all'ambiente" (Zeanah e Emde), in cui le strategie operate dal bambino sono una sorta di negoziazione corrispondente a ciò che Sullivan chiamò "validazione consensuale".

In questa direzione la relazione di Main che analizza il comportamento in termini neoevoluzionistici, ha indagato sulle risposte di adattabilità alle richieste ambientali.

Contrariamente al bambino "sano", il bambino "patologico" ha due compiti: tenere traccia della madre e tenere traccia del modello comportamentale della madre che essa stessa veicola attraverso la comunicazione inconscia. La problematicità nasce dal fatto che il bambino si trova così davanti a due modelli di comprensione discrepanti.

I vissuti emotivi legati all'esperienza di attaccamento esercitano "un'azione mentale successiva" e ciò può consentire agli psicologi sperimentali, una previsionabilità del comportamento futuro (Main).

Questo in sintesi quanto proposto da un'"ala" del seminario esponente della teoria e delle sperimentazioni sull'attaccamento.

Dall'altro fronte, quello psicoanalitico, J. Sandler, presidente dell'International Psychoanalytic Association, ha ribadito la proficuità del confronto tra psicologi sperimentalisti e psicoanalisti intorno al tema dell'attaccamento e, più in generale, a quello dello strutturarsi delle relazioni affettive.

In ordine a questo programma di ricerca, una proposta riflessiva e meditata è apparsa quella di Lebovici, il quale, pur ritenendo i risultati della ricerca sperimentale "interessanti", finisce per giudicarli "inutilizzabili" a causa di alcune perplessità: la prima si riferisce alla disattenzione degli sperimentatori nei confronti del conflitto, e aggiungerei anche dell'inconscio, la seconda è insita nelle differenze tra bambino clinico e bambino sperimentale. Infine la terza ha a che fare con il rischio che il bambino investigato sia osservato attraverso la lente sperimentale dello stimolo-risposta.

Questo habitus può produrre una rigida connessione causa-effetto tra comportamento del "care giver" e risposta comportamentale del bambino. Impostazione, a nostro avviso, meccanicistica e deterministica nella misura in cui lo stile della madre tesse, in maniera unidirezionale, la trama relazionale che la lega al bambino, espropriato così della capacità di porsi attivamente nella relazione e di costruirsi autonomamente i propri significati e strategie comportamentali, in base ai vissuti emotivo-fantasmatici scaturenti dalla relazione stessa.

Sulla necessità di questo recupero ha insistito l'intervento di Mancina,

attento a non perdere di vista la ritraduzione dello stimolo in significazioni a garanzia del valore soggettivo e individuale.

Come bilancio dei lavori non si può che plaudire ad un'iniziativa che mira a "rinfrescare" la psicoanalisi attraverso apporti di aree disciplinari affini e limitrofe. A nostro parere tuttavia le possibilità euristiche derivanti dal confronto tra i due diversi orientamenti di ricerca, presenti nell'obiettivo organizzativo, si sono però parzialmente ridotte: la recente morte di Bowlby ha purtroppo indirettamente fatto sì che venisse scavalcata la tematica centrale della coniugabilità tra sperimentazione infantile e Psicoanalisi, trasformando troppo spesso la portata degli interventi in una rievocazione della sua opera.

In altri termini ci è parso che sull'atmosfera del seminario gravasse un non detto, di cui l'operazione di trasformazione suddetta si è fatta portatrice. Ci riferiamo al fatto che dietro la "inutilizzabilità" dei risultati della ricerca sperimentale, si occultasse un malcelato timore d'intavolare un "vero" dialogo che, al di là delle dichiarazioni d'obbligo e di cortesia, costringesse poi la psicoanalisi a revisionare seriamente i propri, oggi non troppo consolidati, paradigmi.

È vero che l'"Infant Research" non è totalmente affidabile agli occhi di un giusto rigorismo epistemico che ne coglie l'impreparazione sul fronte dell'ateoreticità e dell'asignificatività dei dati, tuttavia si ha come l'impressione che questi limiti, peraltro obiettivi, invece che spingere in direzione di uno scambio in vista di reciproci aiuti, vengano utilizzati dal versante psicoanalitico a motivo di educato distanziamento. Forse l'"Infant Research" mette veramente alle corde la Psicoanalisi. Se questo è vero l'intento del Seminario è stato raggiunto, anche se in modo indiretto e poco clamoroso.